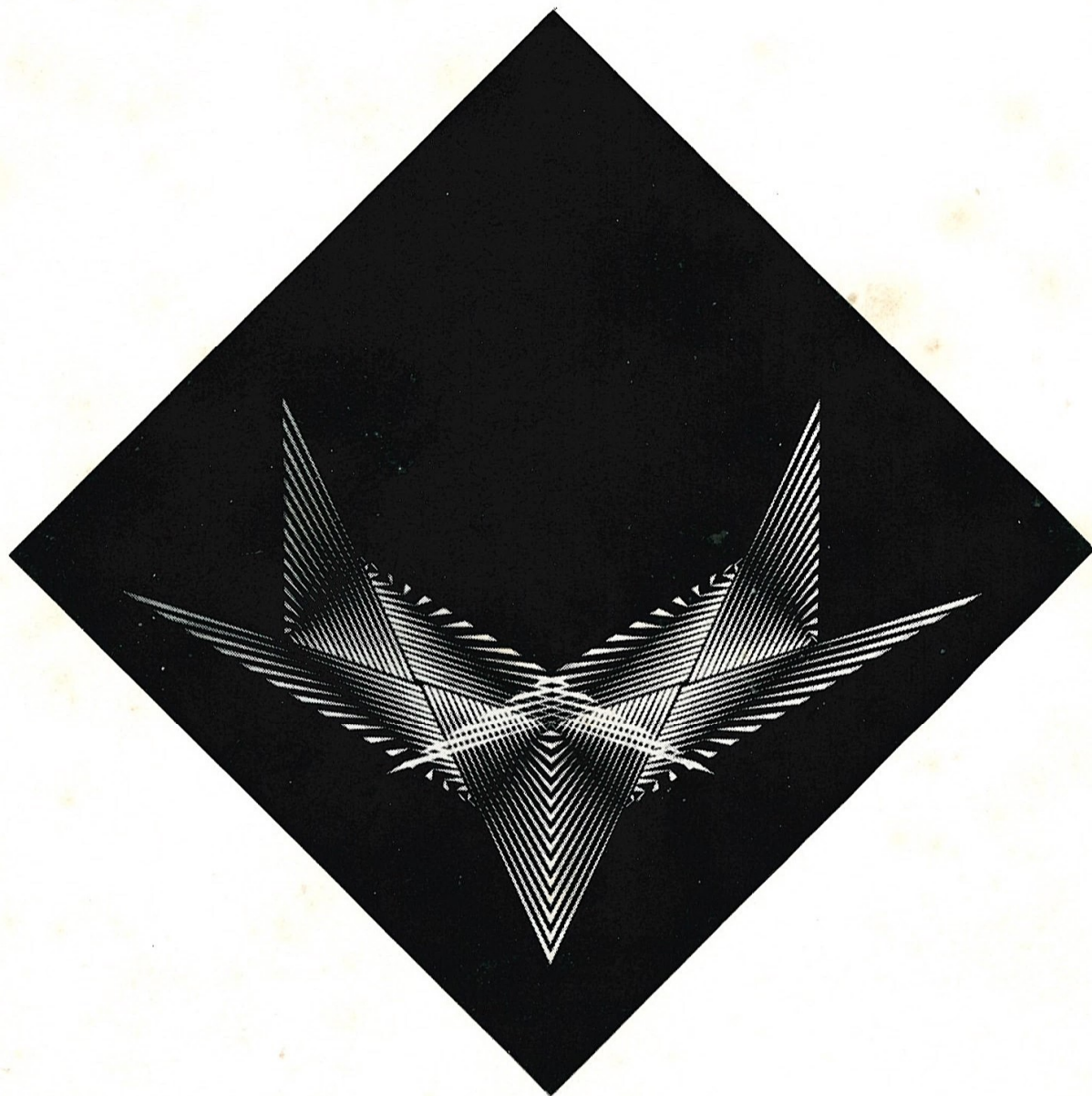


ANNA TAMARO



GALLERIA IL SEGNO - ROMA
19 APRILE - 5 MAGGIO 1968

il segno

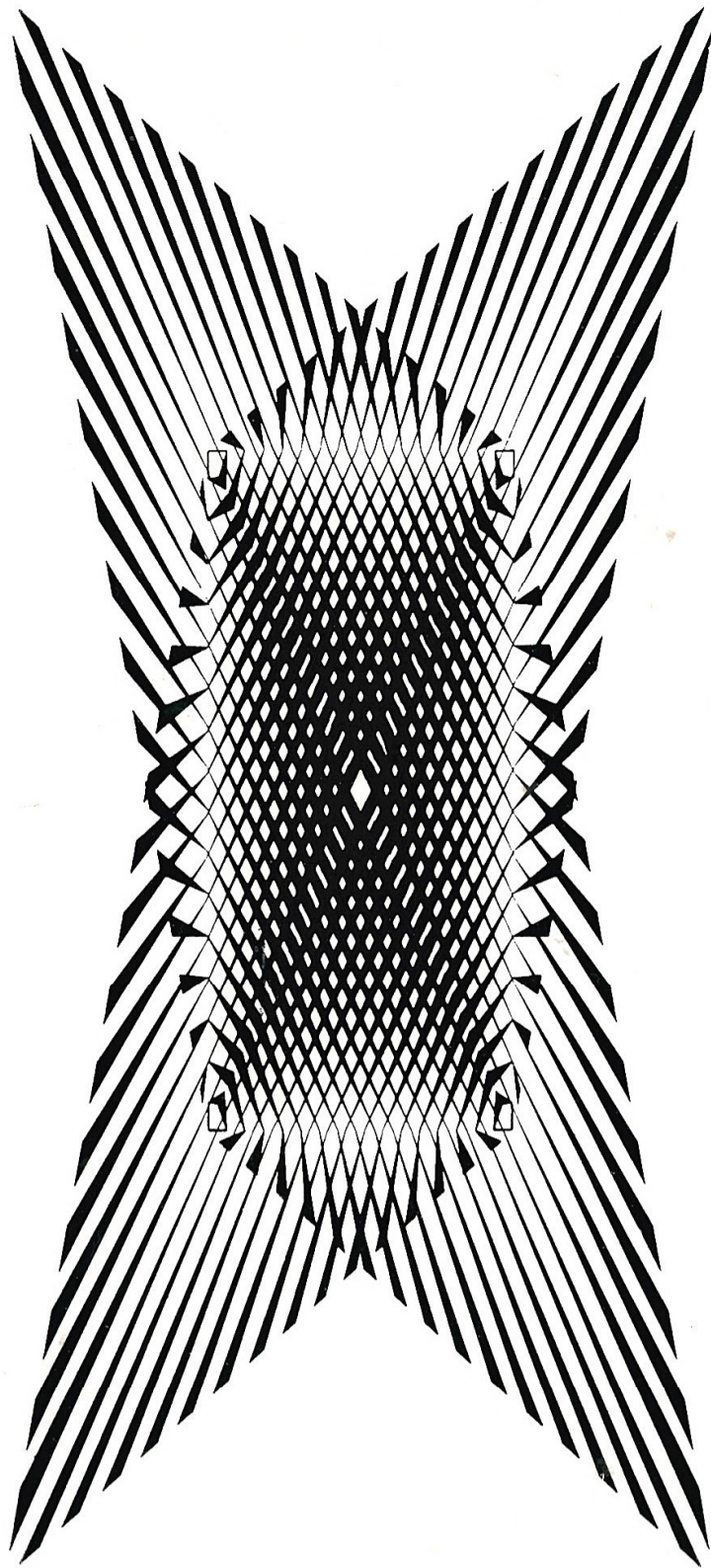
La presenza d'un vasto, seppur sottile, filone di esperienze ottico-percettive nell'arte degli ultimi trent'anni — dai primi esperimenti di Moholy e di Vantongerloo a quelli di Soto e Cruz - Diez, e finalmente a quelli di Vasarely e di italiani come Alviani, Colombo, Grigiani — sta a denotare un'urgenza di precisione e di rigore compositivo contro tutti gli adescamenti dell'informe (e dell'informale), del pittoricistico, dell'aleatorio.

Eppure è proprio una componente aleatoria a intervenire nel cuore stesso di certa arte programmata più attuale, come in queste ultime opere di Anna Tamaro, eseguite con estrema pulizia ed estrema cautela tecnica e compositiva.

E vediamo perché: l'incontro e il sovrapporsi di due matrici — di due «pattern» grafici — tra di loro embricati, o, a seconda dei casi, addizionati o ruotati — è il *primum movens* di questo gruppo di opere serigrafiche, vuoi di quelle — più esili e più «tradizionali» in bianco e nero su carta — vuoi di quelle su tavole di legno, tutte di forma quadrata, e di colori diversi: blu, bianco, mattone.

In cosa consiste l'aleatorietà di questi lavori? Nel fatto che l'incontro dei singoli pattern matriciali determina la resultante compositiva secondo un principio solo in parte predeterminato: il risultato finale della composizione è quindi parzialmente casuale, ed è in questa casualità, credo, l'aspetto più felice di questi lavori.

Ma, se le superfici in bianco e nero si possono considerare più che altro degli studi preparatori, diligenti ma non innovatori ri-



spetto ad analoghe opere coeve della stessa tendenza, i lavori dove crediamo di poter intravedere un elemento di novità e dunque di interesse più acuto, sono quelli di alcune tavole monocrome (tutte blu, tutte bianche) dove le consuete matrici grafiche sono serigrafate nello stesso colore appena lievemente sfasato rispetto a quello del fondo o mediante un contrappunto di lucido e opaco, così da ricavarne delle immagini ambigue che — solo con l'incidenza della sorgente luminosa — acquistano una loro autentica vitalità.

Le figure così ottenute (che facilmente potrebbero essere moltiplicate per forma e tonalità del colore) vivono in una situazione di indeterminatezza che, in certo senso, le smaterializza, conferendo altresì alla loro sottile trama una volumetricità inattesa, dovuta appunto all'elemento di «titubanza percettiva» realizzato in seguito alle sovrapposizioni delle due tonalità dello stesso colore.

È, dunque, in questo tendere verso l'indeterminato d'un segno in apparenza rigoroso e decisamente programmato, che mi sembra consistere una possibile apertura a nuove ricerche per la giovane pittrice triestina. E, forse, anche in un suo ritorno a certe precedenti prove monocrome, dove la presenza di minuti elementi parcellari costantemente ripetuti veniva a creare un effetto di tessitura omogenea non privo di notevoli possibilità espressive che meriterebbe di venir ulteriormente ripreso e sviluppato.

Gillo Dorfles

L'opera è generata da un poligono, simmetrico rispetto al proprio asse principale; esso è definito da linee che ne occupano la superficie e che rappresentano sul piano alterni possibili ordinamenti delle linee stesse nello spazio tridimensionale. Questa figura elementare viene ripetuta accostandola e parzialmente sovrapponendola fino a costruire una figura complessa, simmetrica rispetto ai due assi ortogonali del quadro, che moltiplica l'effetto stereoscopico iniziale. La mostra presenta diciassette serigrafie ottenute da quattro disegni base.

12 superfici tr/67-8

arancio

bianco

blù

5 serigrafie 0/66-7

Anna Tamaro è nata e risiede a Trieste. Iniziata la sua attività nel 1962, ha partecipato fra l'altro alle seguenti esposizioni: Premio Termoli 1962; Premio Marche 1962; V Mostra d'arte contemporanea San Benedetto del Tronto 1962; Strutture di visione, Avezzano 1964; Premio Silvestro Lega, Modigliana 1964-1965; Premio del piccolo disegno «Il paladino d'oro», Palermo 1965; Il chiodo d'oro, Palermo 1965; Premio Trento 1965; Arte contemporanea, Castelfranco Veneto 1965; Strutture organizzate, Firenze 1966; Ipotesi linguistiche intersoggettive, Firenze 1967; Arte viva, Trieste 1967. Esposizioni personali: 1962 Trieste, Sala Comunale d'Arte; 1963 Milano, Galleria Montenapoleone; 1965 Palermo, Centro d'Arte «Il Chiodo»; 1965 Firenze, Centro Proposte Feltrinelli; 1967 Trieste, Sala Comunale d'Arte.

il segno

R O M A

VIA CAPO LE CASE, 4 - TEL. 671.387

In permanenza opere grafiche di:

Accardo - Afro - Alviani - Arp -
Bellmer - Burri - Cagli - Campigli
Capogrossi - Chagall - Corpora -
De Chirico - Del Pezzo - Dorazio
Dova - Dubuffet - Ernst - Fazzini
Fontana - Friedlaender - Guttuso
Hartung - House - Levi - Maccari
Magnelli - Manessier - Marianni
Marini - Masson - Mastroianni -
Mirò - Moreni - Music - Novelli
Pasmore - Perilli - Picasso - Pomo-
doro - Pozzati - Righi - Santomaso
Santoro - Scarpa - Scialoja - Rugge-
ro Savinio - Singier - Sironi - Soula-
ges - Spazzapan - Sutherland - Tal
Coat - Tapes - Tilson - Tosi - Turcato
Vespignani - Wols - Zao Wou Ki ecc.

In esclusiva gioielli di Santoro